

CINO PEDRELLI

CONOSCIAMO NOI
LA CASA NATALE
DEL PITTORE GINO BARBIERI?

C'è una bizzarra lettera di Gino Barbieri (di una fantasia da adolescente, di una amarezza da adulto) che apre, in termini che non si possono eludere, la partita del dare e dell'avere fra lui e la sua città natale, Cesena. Porta la data del 29 marzo 1917, ed è indirizzata ad un amico fraterno, il cesenate Ugo Magnani.

E' in corso la prima guerra mondiale. Barbieri è alle armi, col grado di sottotenente di fanteria, nel 126° Battaglione di Milizia Territoriale, 2ª compagnia, di stanza a Malamocco (Lido di Venezia), assegnato alla difesa costiera del settore. Ma, a distanza di giorni, sottoposto, come tanti commilitoni, a una visita medica collegiale che lo dichiarerà abile alle fatiche della guerra, verrà trasferito ai reparti di prima linea (e precisamente al 77° Rgt. Fanteria della Brigata Toscana, i cosiddetti «Lupi di Toscana»), col grado di tenente, combatterà sul Carso, e cadrà a Monte Zomo di Gallio, sull'altipiano di Asiago, in un disperato contrattacco all'arma bianca che ha luogo nella notte fra il 16 e il 17 novembre di quello stesso 1917 (1). Mancano dunque pochi mesi al suo consapevole olocausto.

Nella lettera Barbieri, che ha lasciato, quasi a tutti gli effetti, Cesena fin dagli anni della adolescenza, fin da quando cioè si iscrisse, quale allievo interno, alla scuola magistrale di Forlimpopoli, per poi passare all'Accademia di Belle Arti di Firenze, immagina di irrompere, a guerra finita, nel bel mezzo di un veglione (o qualcosa del genere) che si svolge

(1) M. CAMPANA, *Perchè ho ucciso?*, Firenze 1918, pp. 92-96.

a Cesena, mascherato da Pierrot, e di rivolgere ai suoi concittadini «raccolti per distrarsi e per godere», una sua accorata, anche se un poco diseguale, allocuzione:

Narrerei la mia istoria di povero pierrot ridendo del mio dolore e dell'aspetto melenso di quella gente istupidita. Ah, ah! non ricordate nulla — direi — del povero emigrato!! Quando sono partito vi ò salutati ad uno ad uno col cuore (...) Ed ò saputo mantenermi così vicino quando proprio per voi non esisteva più. Ed ò faticato tanto per diventare qualcuno che affermasse il valore della nostra terra, ed ò pianto quando ò appreso la morte di un confratello di valore figlio della mia stessa terra [Renato Serra. N.d.r.] Molti ne sono morti di questi cari, tanto che fra voi non è rimasto più alcuno di vero ingegno e di gran cuore. Essi anno dato quasi tutti il loro sangue per la grande causa. E voi li avete già dimenticati (2).

Mentre scrive, Barbieri pensa di tornare vivo dalla guerra. Non sa che di lì a pochi mesi toccherà anche a lui la stessa sorte dei cari cesenati «di vero ingegno e di gran cuore» che ha appena compianto. Non sa di avere scritto, con quella lettera, un epicedio che vale anche per lui.

Ora, la domanda che si ripropone oggi, a 62 anni dalla morte del pittore xilografo, è questa: Cesena ha pagato interamente il suo debito verso Gino Barbieri? Credo, onestamente, di poter rispondere che lo ha pagato solo in parte. Vediamo quando e come.

Nel 1922, la Società Amici dell'Arte di Cesena allestisce, nei locali della Biblioteca Malatestiana, una Mostra d'Arte Romagnola, nella quale viene riservata a Gino Barbieri una intera sala. Vengono esposte alcune sue xilografie a colori, le xilografie di guerra, nonché alcuni disegni prestati dalla Galleria degli Uffizi (3).

Nel 1937, ricorrendo il ventesimo annuale della morte dell'artista, viene allestita, ancora presso la Malatestiana, una mostra retrospettiva d'arte, comprendente molte opere di Gino Barbieri (4). A complemento della mostra, nel Teatro Comunale, il pittore soldato viene commemorato da Ettore Cozzani (5), fondatore e direttore della rivista «L'Eroica», a cui va il merito di avere risuscitato in Italia l'antica e dimenticata arte

(2) C. PEDRELLI, *Lettere di Gino Barbieri a Ugo Magnani (o dell'amicizia). Prima notizia di un epistolario inedito*, Cesena 1978, p. 17.

(3) F.M., *La Prima Mostra d'Arte degli «Amici dell'Arte»*, «Cesena», rivista mensile del Comune, a. II, fasc. N. 4 (aprile 1922), p. 41.

(4) P. LOMBARDO, *Il pittore delle trincee*, «Corriere Padano», a. XIII, n. 299 (16 dicembre 1937), p. 3.

(5) *Gino Barbieri l'eroe-artista commemorato a Cesena da Ettore Cozzani*, «Corriere Padano», a. XIII, n. 278 (da leggere 279) (24 novembre 1937), p. 5.



Fig. 1. Gino Barbieri.

del legno, la xilografia, annoverando fra i maggiori collaboratori sia Adolfo De Carolis sia il suo allievo Gino Barbieri.

Nel 1950, quale manifestazione culturale promossa nel quadro della IX Settimana Cesenate, viene organizzata, di nuovo presso la Malatestiana, a cura del direttore Alfredo Vantadori, una «Mostra di Xilografia Italiana in onore di Gino Barbieri» (6).

(6) A. VANTADORI, *La xilografia italiana e Gino Barbieri*, «IX Settimana Cesenate» (Cesena), numero unico, 27.8-10.9.1950, pp. 10-11.

Nel 1951, l'Amministrazione Comunale intitola a Gino Barbieri una strada nel cosiddetto «Villaggio dei Maestri», un quartiere di nuova costruzione sulle pendici del colle di Celincordia.

Infine, nel 1978, promossa dal Comune, e realizzata a cura di Romano Pieri e Orlando Piraccini, viene allestita, nel Palazzo del Ridotto, una mostra delle opere di Gino Barbieri che mette a profitto i tre nuclei delle sue opere presenti a Cesena: il primo, nelle collezioni civiche, fin dal dopoguerra 1915-18; il secondo, pure incluso nelle collezioni civiche, donato nel 1954 al Comune dalla sorella di Gino Barbieri, Dina (Adelaide) Barbieri vedova Faivre, residente a Rennes (Francia); il terzo, acquistato nel 1960 dalla locale Cassa di Risparmio. Pur limitandosi la mostra alle sole opere di Barbieri che si conservano a Cesena, si è trattato comunque della rassegna più ampia fra quelle dedicate fin qui all'artista (86 pezzi), come dall'informatissimo catalogo pubblicato per l'occasione (7).

Diremmo quindi cosa inesatta se affermassimo che Gino Barbieri a Cesena è un dimenticato. Tuttavia diremmo cosa altrettanto inesatta se dicessimo che Cesena nulla più gli deve. Secondo me, gli deve ancora almeno tre cose:

- deve riservare alle opere di Gino Barbieri un posto d'onore, e un adeguato spazio, nella pinacoteca comunale che, nell'ambito di una nuova sistemazione degli istituti culturali cittadini, dovrà prendere il posto della attuale quadreria;
- deve promuovere la pubblicazione di un volume monografico che illustri adeguatamente la vita e le opere di Barbieri, e rivaluti, su di un piano nazionale, un artista rimasto fin qui in una mezza luce che non rispecchia interamente il suo valore: volume monografico di cui affidare la redazione, ovviamente, a uno storico dell'arte pienamente qualificato, e da integrare con un ricco apparato illustrativo;
- deve apporre un ricordo marmoreo alla casa natale, così come si è fatto per gli altri cesenati illustri, da Maurizio Bufalini a Gaspare Finali, da Leonida Montanari a Eduardo Fabbri, da Renato Serra a Ubaldo Comandini.

Ma conosciamo noi la casa natale di Gino Barbieri?

Cominciamo col dire che nella bibliografia, tutto sommato alquanto scarsa, che si è venuta formando intorno al personaggio, non si parla mai né della casa ove egli nacque, né della casa o delle case che furono abitate in Cesena dalla famiglia Barbieri.

(7) *Gino Barbieri (Cesena 1885 - Montezomo 1917). Tra Liberty e Avanguardie*, di Romano Pieri, Orlando Piraccini, con nota di Roberto Casalini, Città di Cesena, Assessorato alla P.I. e Cultura, 1978, p. 49.

Qualche indicazione al riguardo sarebbe lecito attendersi dalla tradizione orale cesenate, trattandosi di un coetaneo di Renato Serra, scomparso appena un sessantennio fa. In realtà, anche la memoria dei cesenati ci aiuta poco per due ragioni:

- perché la famiglia Barbieri ha lasciato Cesena, alla spicciolata, fin dagli anni 1904-1911, disperdendosi fra Firenze, Urbino, la Francia, e praticamente interrompendo fin da allora ogni contatto con i luoghi d'origine;
- perché la famiglia Barbieri, da quando si costituì a quando lasciò definitivamente Cesena (e cioè dal 1882, anno in cui Alessandro Barbieri, padre di Gino, sposa Clorinda Zanotti, una vedova di origine cervese; al 1911, anno di emigrazione dell'ultimo dei suoi membri) cambiò casa almeno nove volte, e quindi ebbe almeno dieci residenze, nove delle quali entro i confini del Comune di Cesena (città e forese), e una addirittura fuori Comune (Bertinoro), salvo il successivo rientro: registrando così una permanenza media, per ogni dimora, di meno di tre anni: troppo pochi per lasciare durevoli tracce. Stando così le cose, ho impostato la mia ricerca lungo quattro filoni di indagine:

- le testimonianze orali (assai scarse, come si è già detto, e come vedremo);
- la ricerca anagrafica;
- la ricerca catastale;
- la ricerca immobiliare.

Due sole le testimonianze orali che ho potuto raccogliere: una, resa dal mio amico Gino Magnani, ufficiale pilota, cesenate, oggi residente a Pisa, figlio di quell'Ugo Magnani che ho nominato all'inizio di questo scritto; l'altra, dalla signorina Cia Severi, sorella del pittore Giordano Severi.

Da Gino Magnani apprendiamo che la famiglia Barbieri abitò per un periodo (vedremo poi trattarsi del nono fra i dieci periodi accennati) in via Fra Michelino, nella casa allora contrassegnata col civico n. 19 (oggi nn. 46 - 48 - 50 - 52), adiacente alla casa che fu in seguito abitata da Ugo Magnani e dalla sua famiglia (oggi nn. civici 54 - 56).

Da Cia Severi apprendiamo che i due pittori, Gino Barbieri e Giordano Severi (il primo più anziano di circa sei anni rispetto al secondo), furono amici e si frequentarono, con visite nelle reciproche abitazioni, risiedendo il Barbieri in una delle cosiddette «case blu». Che cosa erano le «case blu»? Due case abbinata, di tipo popolare, poste sul Monte Sterlino, appena superata la Porta Montanara, sulla sinistra. Così chiamate perché tinteggiate esternamente in colore azzurro. Vedremo poi che una

di queste fu effettivamente l'ultima casa abitata dalla famiglia Barbieri in Comune di Cesena.

Le ricerche anagrafiche sono state svolte, su mia preghiera, e con estrema diligenza, dal signor Antonio Marchi, impiegato presso il Comune di Cesena, cui rinnovo qui il mio ringraziamento. Da tale ricerca sono emersi i seguenti dati:

1) la famiglia Barbieri, nel momento della sua maggiore consistenza numerica, era costituita di sette membri: il padre, Alessandro (n. nel 1841); la madre, Clorinda Zanotti (n. nel 1854); i cinque figli: Giuseppe (n. nel 1882); Gino (o Luigi Giovanni, n. nel 1885); Maria (n. nel 1888); Adelaide (o Dina, n. nel 1890); Giuseppina (n. nel 1891);

2) la famiglia Barbieri, appena formatasi (1882), ebbe una prima residenza nel contado di Cesena, in parrocchia Tipano, via Casalecchio, 41; una seconda (1884-85), in città, via Uberti, 40; una terza (1885-87), in viale Mazzoni, 61; una quarta (1887-90), in Comune di Bertinoro, staccandosi però, almeno da una certa data, il capo famiglia dal resto della famiglia per emigrare ad Apiro nelle Marche, suppongo per ragioni di lavoro; una quinta (1890-93), di nuovo a Cesena, in via Chiaramonti, 24; una sesta (1893-94), in via Sacchi, 21; una settima (1894-95), in via Uberti, 33; una ottava (1895-1902), in via Fra Michelino, 23; una nona (1902-1905), in via Fra Michelino, 19; una decima e ultima (1905-1911), a Monte Sterlino, n. 37, in parrocchia di Ponte Abbadesse. Ignoto il motivo di tanti trasferimenti.

Già da queste notizie anagrafiche Gino Barbieri, nato il 26 novembre 1885, appare, implicitamente, venuto alla luce in Cesena, viale Mazzoni, n. 61, casa di proprietà Montalti Luigi. Tale dato ci è confermato dall'atto di nascita N. 1460, Parte I, del Registro degli atti di nascita tenuto dal Comune di Cesena per l'anno 1885, nel quale si legge:

L'anno milleottocentottantacinque, addì trenta di Novembre a ore anti-meridiane dieci e minuti —, nella Casa comunale. Avanti di me Favini Giuseppe Segretario delegato con atto del Sindaco (...) Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Cesena, è comparsa Saragoni Teresa di anni cinquantasei, levatrice, domiciliata in questo Comune, la quale mi ha dichiarato che alle ore antimeridiane quattro e minuti —, del dì ventisei del corrente mese, nella casa posta in via Mazzoni al numero sessantuno, da Zanotti Clorinda, donna di casa, moglie di Barbieri Alessandro, di anni quarantaquattro, possidente, ambedue qui domiciliati, è nato un bambino di sesso maschile che non mi presenta, e a cui dà i nomi di Luigi Giovanni (...).

Dal foglio anagrafico di famiglia, e dall'atto di nascita, abbiamo così acquisito che Gino (o più esattamente Luigi Giovanni) Barbieri non è nato né in via Fra Michelino né sul Monte Sterlino. E' nato invece in una casa dell'attuale viale Mazzoni. Ma quale era la casa contrassegnata col civico n. 61 di tale via nell'anno 1885? Ho temuto per un momento che la casa in questione fosse fra quelle abbattute nel periodo 1887-1895 (in cui si ebbero le ultime demolizioni, iniziate nel 1861, per consentire l'ampliamento dell'antica contrada della Chiesa Nuova): e cioè fosse una delle case che si allineavano un tempo a monte della stessa via Chiesa Nuova, alle falde del colle su cui sorge la Rocca, e che ora non



Fig. 2. CESENA. *Viale Mazzoni*. La casa natale di Gino Barbieri. Il portale d'ingresso.

esistono più (8). Un sopralluogo mi ha consentito di ritrovare, ancora leggibile (se pure a malapena), accanto alla piastrella che reca l'attuale numero civico 43 (oggi, peraltro, mutilata, cosicché si legge solo la cifra 3), un numero 61 tracciato e incorniciato con vernice azzurra. Si trova a sinistra in alto rispetto al portale monumentale del cosiddetto Palazzo dell'Università. Restava tuttavia da accertare se il n. 61, valido fino al 1960 (anno in cui la numerazione civica del centro urbano venne completamente rinnovata in preparazione del censimento della popolazione del 1961), fosse lo stesso del 1885.

Mi hanno soccorso a questo punto le altre due ricerche:

- quella catastale, volta ad accertare il collegamento fra numeri civici e particelle catastali;
- quella immobiliare, volta ad accertare il collegamento fra particelle catastali e proprietari degli immobili.

La ricerca catastale è stata da me condotta, oltreché sui registri partitari catastali, anche sulle mappe catastali, attuali ed antiche, ivi compresa quella vigente nel 1885, di cui un esemplare si conserva presso l'Archivio di Stato di Forlì (9). La ricerca immobiliare è stata da me condotta sui registri della Conservatoria RR.II. di Forlì e sui collegati atti notarili. Questa duplice indagine ha permesso di accertare:

1) che il c.d. Palazzo dell'Università (ora di proprietà della Cassa di Risparmio di Cesena) è stato contraddistinto col n. civico 61 ininterrottamente dal 1885 (e anni anteriori) fino al 1960 (in catasto anche oltre tale data);

2) che nel 1885 l'edificio (numero mappale 1101) era posseduto dalla ditta: «Montalti Luigi fu Vincenzo proprietario per intero ed usufruttuario di 3/4 e Montalti Maria fu Luigi usufruttuaria dell'altro 1/4»: una ditta che corrisponde perfettamente, nei suoi dati essenziali, a quella indicata nello stato di famiglia di Gino Barbieri relativamente agli anni 1885-1887, dove è annotato: «Casa di Montalti Luigi»;

3) che la proprietà dell'edificio (vecchio Catasto Fabbricati, numero mappale 1101; Nuovo Catasto Terreni, foglio di mappa 125, numero mappale 140; N.C.E.U., foglio di mappa 125, numero mappale 139, subalterni 1, 2, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 19) è passato da una ditta ad un'altra per successioni, compravendite, fallimenti, divisioni, sette volte nell'arco di tempo che va dal 1885 al corrente 1979, fino all'istituto di credito che ho detto, il quale ne effettuò l'acquisto nel 1951;

(8) R. BALLARDINI - T. CANTORI - O. PEZZI - P.C. RIGHETTI - C. TOSSANI, *Costruzione, alterazione e recupero del centro storico di Cesena*, I, Rimini 1977, pp. 138, 146.

(9) Pianta della Città di Cesena corretta e aggiornata a tutto il 15 luglio 1873 dall'Ing. Carnacini. Archivio di Stato di Forlì, fondo «Catasto Pontificio».

4) che l'edificio adiacente, verso levante, a quello della c.d. Università (vecchio Catasto Fabbricati, numero mappale 1254 parte; nuovo Catasto Terreni, foglio di mappa 125, numero mappale 139; N.C.E.U., foglio di mappa 125, numero mappale 139, subalterni 3, 4, 5, 6, 7, 17, 18), la cui storia catastale e immobiliare si è spesso intrecciata, e tuttora si intreccia, con quella dell'edificio che ci interessa, non può essere la casa natale di Gino Barbieri perché fu sempre contrassegnata, dal 1885 al 1960, col numero civico 59 (ora 42);

5) che nell'anno 1885 e seguenti il c.d. Palazzo dell'Università era costituito da 3 piani e 27 vani.

Non siamo certo più in grado di stabilire quale fosse esattamente l'appartamento occupato, nel c.d. Palazzo dell'Università, dalla famiglia Barbieri nel 1885. Ma non abbiamo più alcun dubbio sulla identità della casa natale di Gino Barbieri. Nato in questo edificio, come si è visto, il 26 novembre 1885, il futuro pittore e xilografo vi abitò fino all'8 luglio 1887, data alla quale la famiglia Barbieri emigrò in Comune di Bertinoro. A quella data, Gino aveva appena fra i 19 e i 20 mesi di età.

Una nota curiosa per concludere. I due edifici che segnano l'inizio e la fine della breve vita cesenate di Gino Barbieri, e cioè: la casa natale di viale Mazzoni, da un lato; e la «casa blu» sul Monte Sterlino, dall'altro (ultima casa abitata dalla famiglia Barbieri in Cesena): sono entrambi interessati dai valori della cultura e dell'arte. Quanto al primo edificio, pur prescindendo dalla tradizione orale che lo vuole sede dell'antica Università di Cesena (ma non conosciamo alcuna testimonianza documentaria che lo confermi), ne è evidente quanto meno il carattere monumentale, affidato al bel portale d'ingresso, coronato da due delfini, datato 1548; ai quattro portali minori che si affacciano sull'androne; ai moti latini che vi si inscrivono. Quanto alla «casa blu» (considerando per un momento una casa unica il complesso delle due case abbinata), si tratta di un edificio, come si è detto, di tipo popolare, che ebbe tuttavia il privilegio di entrare in pagine letterarie di rilievo.

Nell'*Esame di coscienza di un letterato* Renato Serra, dopo aver superato, «un passo dietro l'altro (...) la rampata di ciottoli vecchi e lisci, con un muro alla fine e una porta aperta sul cielo», vi ferma per un attimo lo sguardo, rappresentandola con queste parole: «(...) E quella casa là di fronte, improvvisa come uno squillo: la facciata con l'intonaco crepato, e le finestre buie; una pennellata d'oltremare, così crudo, così fresco (10)».

(10) R. SERRA, *Esame di coscienza di un letterato*, in *Scritti*, a cura di G. De Robertis e A. Grilli, I. Firenze, 1938, p. 413.

A sua volta, un altro bibliotecario della Malatestiana, studioso, narratore e poeta di tutto rispetto, Manlio Dazzi, ambienta in quella casa il suo romanzo *Città. Giorni di contumacia* (11). Vi trova rifugio infatti, per breve periodo, il protagonista: un forestiero che ha ucciso, preterintenzionalmente, un uomo, ed ora è braccato dalla giustizia. Sceglie per suo nascondiglio la casa sul Monte Sterlino, in posizione dominante e strategica per eventuali fughe, posta com'è all'incrocio pressoché di cinque strade e a cavallo dei due versanti del colle.

Barbieri, Serra, Dazzi: un incontro a tre, del tutto casuale, sul Monte Sterlino. Laggiù, sotto i loro piedi, i «muri pallidi» e i «campanili invecchiati» (12) della nostra Cesena.

(11) M. DAZZI, *Città. Giorni di contumacia. Romanzo*, Milano 1936.

(12) SERRA, op. cit., p. 413.